

LO SCANDALO

Ricostruzioni “facili” in riva al mare la Regione ci riprova con il condono

Mpa e Nuova Dc ipotizzano che gli edifici sul litorale possano essere ristrutturati cambiando i prospetti e autorizzando l'aumento delle cubature

di Giusi Spica

Non solo il condono per le villette abusive costruite in riva al mare. Tra le maglie della riforma Urbanistica in discussione all'Ars è nascosto un emendamento che, se approvato, darà la possibilità di demolire e ricostruire edifici sul litorale, cambiando sagome e prospetti e ipotizzando persino l'aumento delle cubature. È l'ultimo regalo del centrodestra al “partito” degli speculatori edilizi, in vista delle Europee di giugno. Una norma che, assieme alla sanatoria mascherata, allenta i vincoli della legge del 1976 che la giunta di cui faceva parte Piersanti Mattarella aveva varato per frenare l'assalto alle coste siciliane.

Il cavillo è contenuto in un articolo “fuori sacco” al disegno di legge, all'esame della commissione Territorio e Ambiente dell'Ars. A presentarlo è stato proprio il presidente della commissione, l'autonomista Giuseppe Carta, assieme al collega Ignazio Abbate della Dc nuova. Si tratta della modifica dell'articolo 15 della legge di 47 anni fa, che - prima in Italia - ha disposto il vincolo di ineditabilità assoluta entro 150 metri dalla battigia. L'articolo stabilisce che in questa fascia sono consentite solo opere per la fruizione diret-



▲ **La ruspa**
All'Ars l'Mpa e la Nuova Dc ci riprovano con il condono edilizio sulle case edificate entro i 150 metri dalla costa

ta del mare (come piattaforme e stabilimenti balneari) e “la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati”.

Con l'emendamento targato Mpa e Dc, di fatto si allarga il concetto di ristrutturazione. Come? Integrando la legge vigente con un articolo contenuto nel decreto del presidente della Repubblica 380 del 2001 e recepito da una legge regionale del 2016. Quest'ultima norma, pensate per aree non sottoposte a vincoli assoluti, autorizza interventi di “demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planimetriche e tipologiche”. Solo per fare un esempio, sarebbe possibile de-

molire un magazzino degli anni Trenta e farne una villa vista mare, o realizzare una palazzina al posto di un rudere. L'emendamento non chiarisce se resta l'obbligo di mantenere la cubatura originaria degli edifici. Un'ambiguità rilevata anche dal dipartimento regionale Urbanistica, che ha suggerito di riformulare l'emendamento.

A confermarlo è Giuseppe Vitale, urbanista in pensione, per anni in servizio nei Comuni di Castelvetrano e Triscina: «La norma è sottile e furba. Le costruzioni esistenti entro i 150 metri vennero fatte salve solo perché la legge del 1976 non può avere effetto retroattivo. Ma per queste costruzioni è prevista solo la manu-

La norma
L'articolo in questione

● **Gli interventi**
Con l'emendamento proposto da Mpa e Dc, di fatto si allarga il concetto di ristrutturazione: integrando la legge vigente con un altro articolo contenuto nel Dpr 380 del 2001, recepito da una legge regionale del 2016. Quest'ultima norma, pensata per le aree non sottoposte a vincoli assoluti, dà il via libera a interventi che “possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente”. Tra questi, sono compresi la “demolizione e ricostruzione di edifici esistenti”

tenzione ordinaria e straordinaria di tipo conservativo, senza modifiche di sagome e volumi. L'emendamento invece darà luogo a tante interpretazioni che finiranno davanti ai giudici amministrativi».

Per l'avvocato Giampiero Trizzino, ex presidente della commissione Ambiente all'Ars e componente del comitato nazionale di Bioarchitettura, «una definizione così estesa di ristrutturazione apre a nuove forme di speculazione edilizia. Se approvato, l'emendamento si presterebbe a interpretazioni contrarie tra loro, arrivando persino a prospettare l'aumento delle volumetrie in area a vincolo assoluto». La deputata M5s Cristina Ciminnisi, componente della commissione, è pronta a dare battaglia: «Ho il timore che si vogliano aggirare i limiti già previsti dalla legge sul tipo di ristrutturazioni possibili entro i 150 metri dalla battigia. È l'ennesimo tentativo di aggressione alle coste che fa il paio con il condono proposto da Fratelli d'Italia. La norma così non ha senso, a meno che non ci spieghino a quali esigenze risponde». Al momento non è dato saperlo: ieri *Repubblica* ha tentato di contattare i due deputati che hanno proposto la norma, senza ricevere risposta.

L'unica certezza è che l'emendamento andrebbe a vantaggio dei proprietari di case costruite prima del 1976. Sono soprattutto edifici antichi, non in regola con le norme antisismiche, che potrebbero essere trasformati in case moderne. Il ddl dovrebbe ricevere il via libera finale in commissione Ambiente la prossima settimana. Poi il passaggio al Bilancio e infine l'esame a Sala d'Ercole, dove già si annunciano le barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il collegato alla Finanziaria

Sindaci infuriati contro l'Ars “Chi ha i santi in aula riceve le mance elettorali”

di Miriam Di Peri

«Con questa legge è stata istituzionalizzata la clientela, all'Ars è avvenuta una cosa gravissima». Non si trattiene il sindaco di Salemi Domenico Venuti, presidente regionale di Ali, l'associazione dei sindaci che fa capo all'area dem capitanata da Matteo Ricci. Non c'è rabbia nella sua voce, piuttosto rassegnazione per delle dinamiche che ciclicamente ritornano. Perché, mentre la politica regionale festeggia la fumata bianca sul collegato ter e il presidente della Regione sostiene di non vedere «alcuno scandalo» nella lista di Comuni beneficiari di contributi di cui non si conoscono ancora le somme, fuori i sindaci fanno i conti (che non tornano) con le emergenze di fine anno. Dalla raccolta dei rifiuti «c'è chi spende ancora 400 euro a tonnellata per conferire» ricorda il presidente dell'Anci Paolo Amenta, passando per le utenze, i riscaldamenti delle scuole, la lotta al randagismo.

I sindaci alzano la testa contro il metodo. Lo hanno fatto tramite l'Anci Sicilia, ma sono pronti a metterci la faccia. È così per Gandolfo Librizzi, che guida il Comune madonita di Polizzi Generosa: «Ci siamo ridotti alle manchette -

osserva - è il criterio che non funziona, il punto non è che il mio Comune sia rientrato o meno. Ma io mi chiedo, un parlamento regionale può svilirsi ad essere un manificio? Chi ha un santo in Assemblée riceve le manchette: così questa terra non ha futuro. È un modo degenerativo di una terra che non funziona più, così facendo ci siamo prostituiti tutti. C'è un limite di decenza che si è evidentemente superato. Ma poi riusciranno a spendere questi soldi?»

In una fase, tra l'altro, in cui i Comuni hanno tempo fino al prossimo 30 novembre per approvare le ultime variazioni di bilancio dell'anno, mentre le casse languono e le emergenze sono tantissime. «Abbiamo il servizio di con-

Il governatore Schifani
“Nessuno scandalo
I deputati non si sono messi i soldi in tasca”



trasto randagismo che pesa oltre 80 mila euro sulle casse del Comune - prosegue Librizzi - ma anche il ricovero coatto di persone sottratte alle famiglie per situazioni di degrado, arriviamo a spendere anche 2000 euro al mese. In Sicilia abbiamo problemi strutturali, dobbiamo sviluppare progetti, premiare i Comuni virtuosi. In quella tabella, chi lo stabilirà a chi andranno 10 mila euro e a chi 20? Con quali criteri? Non c'è più raziocinio e tutti ci adeguiamo a questo ribasso».

Ma per il presidente della Regione, Renato Schifani, il problema sono piuttosto «i titoli da strillo comparsi su alcuni organi di stampa». Per il governatore, «la logica che i parlamentari possano

avere possibilità di utilizzare fondi pubblici per fini pubblici c'è stata sempre. Non vedo francamente un grande scandalo. Capisco la parcellizzazione eccessiva di questi interventi però sono interventi finalizzati a migliorare quantomeno la vita dei siciliani. Quindi nessuno spreco, nessun deputato ha messo in tasca soldi».

Resta il tema del criterio. Lo dice chiaramente il sindaco di Carini Giovì Monteleone: «Noi abbiamo fatto delle richieste tramite i canali regolari e non sono mai state tenute in considerazione, abbiamo scelto di non andare dal deputato di turno a segnalare la richiesta di finanziamento. E quindi non l'abbiamo ricevuto. Come la vogliamo chiamare questa dinamica? È uno scambio vero e proprio. Tutto questo mentre abbiamo accumulato negli ultimi sei mesi 425 mila euro di sovracosti per l'invio dei rifiuti all'estero, nonostante il nostro sia un Comune virtuoso che raggiunge il 75% di differenziazione. Ma non sappiamo ancora se arriveranno le compensazioni che ci permetterebbero di chiudere il bilancio a fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA